



Il 2017 dell'economia della provincia di Caserta e delle sue sottoaree

NOTA DI SINTESI

La presente edizione del rapporto sullo stato di salute dell'economia casertana intende presentare una chiave di lettura dei fenomeni socio-economici che contraddistinguono il territorio che vada oltre il fatto di considerare la provincia di Caserta come un tutt'uno ma che consenta di leggere con maggiore enfasi rispetto al passato quelli che sono i differenziali che contraddistinguono l'area casertana. Più in particolare tale enfasi ha preso in considerazione in quasi tutti i temi quella che è la differenziazione fra le aree interne e i centri, suddivisione introdotta dall'Agazia della Coesione Territoriale e che in estrema sintesi distingue i territori fra aree dotate di servizi per le famiglie e le imprese (centri a loro volta declinati in poli, poli intercomunali e comuni cintura) e aree che invece ne sono prive (aree periferiche a loro volta declinate in comuni intermedi, periferici ed ultra periferici). E se in diversi contesti italiani questa suddivisione evidenzia la presenza di province quantomeno "double face" con i centri che presentano prestazioni decisamente più brillanti rispetto alle aree interne, nella provincia di Caserta, questo divario si ridimensiona decisamente in quasi tutti gli aspetti. Il primo fra tutti è quello relativo alla capacità di produrre ricchezza. In termini generali la provincia ha evidenziato nel 2017 un tasso di crescita in termini correnti valutabile intorno al 2,1% che di fatto protrae quello sviluppo in termini reali manifestatosi già nel 2016 e che ha oramai riportato almeno in termini nominali il valore aggiunto prodotto dalla provincia ai livelli pre-crisi (anche se per tornare ad un tale stadio anche in termini reali ci vorrà ancora un pochino di tempo). E questo recupero anche in considerazione del fatto che molte province non sono riuscite a produrre analoghe performance ha consentito al valore aggiunto procapite del casertano di emergere maggiormente rispetto al passato visto che oggi sono ben undici le province che presentano un valore di questo indicatore più basso di quello casertano. Già quest'ultimo indicatore ci dice che, nella provincia di Caserta, il differenziale fra aree interne e centri, pur essendo favorevole a questi ultimi, è particolarmente basso ed è decisamente più basso rispetto a quanto accade in Italia e in Campania. In provincia fatto 100 il valore aggiunto procapite, le aree interne hanno visto il 2015 (ultimo anno di disponibilità dei dati comunali) chiudersi su una soglia di 90,8 molto superiore a quella campana pari a 86,2 e a quella nazionale che si ferma a quota 72,2. All'interno del territorio appare evidente una chiara distinzione fra le aree più a ridosso del Lazio che appaiono maggiormente fertili da un punto di vista produttivo e quelle che si collocano in prossimità del Molise che invece appaiono essere particolarmente depresse. I risultati conseguiti dalle aree interne appaiono rilevanti anche in considerazione di alcuni fattori strutturali che caratterizzano queste zone e che sembrerebbero costituire un forte vincolo alla competitività. Su tutte il processo di lento ma progressivo spopolamento (ed invecchiamento) demografico che sta contraddistinguendo queste aree in maniera più significativa rispetto ai centri. In un contesto di sostanziale stabilità della popolazione residente negli ultimi quattro anni (e che ha fatto seguito a

un biennio di grossa crescita) si evidenzia come fra 2011 e 2017 la quota di popolazione che risiede nelle aree interne sia scesa dal 21,7 al 21,3% così come l'indice di vecchiaia è salito fino ad arrivare a quota 149 a cui corrisponde una età media di 43,5 anni che è due anni mezzo superiore rispetto ai centri con una chiara dicotomia fra il Nord più anziano e il Sud della provincia che è decisamente più giovane. E questo fenomeno probabilmente ha portato nel corso del tempo a uno spostamento del baricentro del sistema produttivo verso i centri con un tasso di sviluppo imprenditoriale che è stato almeno fino al 2016 decisamente più basso rispetto a quello dei centri in un contesto complessivo provinciale che vede la provincia di Caserta da oramai 5 anni consecutivi issarsi sopra l'1% di tasso di sviluppo fra i più elevati d'Italia. Nel 2017 però le aree interne sono state oggetto di uno sviluppo decisamente sostenuto (per la prima volta negli ultimi 5 anni ha superato la soglia dell'1%) e sono riuscite a superare sia pure per soli tre centesimi (1,33 contro 1,30) i centri. E questi livelli di sviluppo sembrano potersi confermare se non addirittura rafforzarsi anche nel 2018 visto che il bilancio dei primi nove mesi dell'anno nelle aree interne è stato dell'1,11% totalmente in linea con quello dell'analogo periodo del 2010.

I segnali di crescita economica hanno trovato conferma anche nell'accresciuto livello di occupati della provincia di Caserta che sono arrivati a sfiorare le 170.000 unità, ovvero su numeri molto simili a quelli massimi osservati da quando sono disponibili le serie storiche su questo fenomeno a livello provinciale compatibili con le definizioni di occupato attualmente vigenti. Negli ultimi tre anni le persone che hanno dichiarato di essere occupate è cresciuto di oltre 19.000 unità. Non va però sottaciuta comunque la presenza di almeno tre criticità che contraddistinguono ancora oggi il mercato del lavoro casertano visto che gran parte della crescita degli occupati si concentra nelle età terminali della vita lavorativa (55-64 anni) il cui tasso di occupazione ha sfondato per la prima volta la soglia del 40%. In sintesi possiamo riassumere queste criticità nei seguenti punti:

1. scarsa offerta di lavoro che viene dalle imprese del territorio;
2. condizione giovanile che sia pure in lieve miglioramento appare sempre molto critica;
3. situazione molto grave in alcune specifiche sub-aree territoriali.

Con riferimento al primo punto un indicatore che deriva dal sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal ci dice con molta chiarezza che il tasso di entrata della provincia di Caserta nel 2017 è di solo 7 ingressi ogni 100 persone in età da lavoro ed è un dato che possiamo definire quasi "drammatico" collocandosi nell'ultimo quartile delle province italiane in un fenomeno complessivo di scarsità di posti di lavoro che riguarda praticamente tutto il Sud visto che ben 23 delle ultime 25 province italiane con il minore tasso di entrata si concentrano proprio nel Mezzogiorno. Per quanto concerne la condizione giovanile, il lavoro rimane di fatto una chimera per tutti coloro che hanno meno di 25 anni (sia pure con qualche miglioramento peraltro non ancora strutturale ma connotato da diverse irregolarità temporali) mentre coloro che hanno fra i 25 e i 34 anni sembrano beneficiare maggiormente della ripresa occupazionale con un tasso di occupazione che torna a superare il 40% dopo 9 anni anche se appare ancora lontanissimo il 51,6% del 2006. Infine la questione territoriale. Il quadro occupazionale appare complessivamente omogeneo su tutto il territorio provinciale con una unica eccezione derivante dal sistema locale del lavoro di Mondragone (un'area che comprende i seguenti 11 comuni: Canello ed Arnone, Casal di Principe, Casapesenna, Castel Volturno, Falciano del Massico, Grazzanise, Mondragone, San Cipriano D'Aversa, Santa Maria La Fossa, Villa di Briano, Villa Literno) dove il tasso di occupazione continua il

suo trend discendente con un tasso attuale (riferito alla classe di età 15 anni e oltre) che supera a malapena il 25% a fronte del 33% medio casertano. Non si può poi non evidenziare una particolarità che ha contraddistinto il mercato del lavoro della Terra di Lavoro nel 2017 dopo averlo riguardato anche nel 2016. Si tratta del fenomeno che vede manifestarsi in contemporanea una crescita degli occupati ma anche dei disoccupati. Questi ultimi sono cresciuti addirittura di circa 10.000 unità in un solo anno contribuendo a portare i livelli di inattività al di sotto del 50%, cosa mai accaduta in passato in provincia. La crescita economica del territorio sembra attribuibile quasi esclusivamente ad una ripresa della domanda interna (trascinata probabilmente dalla crescita occupazionale). Infatti i dati dei rapporti con l'estero intesi come esportazioni evidenziano un fenomeno che non solo continua a non sfondare ma anzi sembra perdere brillantezza nel corso del tempo. Nel 2017 la propensione alle esportazioni della provincia è stata dell'8% in rapporto al valore aggiunto, il più basso valore degli ultimi sei anni per un ammontare complessivo di 1,1 miliardi di euro. E questo nonostante nel corso degli ultimi anni sia cresciuto il numero di imprese esportatrici che superano oramai le 1.100 unità con una densità di imprese esportatrici che appare essere oggi ancora molto bassa rispetto (è la metà esatta di quella nazionale ed è piuttosto contenuta se confrontata con quella regionale che già di per se è tutt'altro che eccezionale). Nonostante la stagnazione, non mancano però prodotti e destinazioni che in questi ultimi anni stanno emergendo. Sul fronte dei prodotti senza dubbio vanno ricordati motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità che in sei anni hanno quasi decuplicato il loro volume di vendite arrivando a superare i 41 milioni di euro nonostante una piccola battuta di arresto riscontratasi nel 2017 mentre per quanto riguarda le destinazioni emergenti queste si dislocano praticamente in tutti i punti del globo con Guinea, Slovacchia, Stati Uniti di America e Arabia Saudita che sono le maggiori rappresentanti. Ed è su questo fronte che negli ultimi tempi le aree interne hanno manifestato le loro maggiori difficoltà visto che la quota di esportazioni che provengono da questi territori è scesa in soli 4 anni dal 30,3 al 23,4% laddove ad esempio a livello nazionale le aree interne hanno accresciuto il loro apporto.

Tra i motori di sviluppo recenti dell'economia casertana va annoverato senza alcun dubbio il turismo che oramai veleggia verso il milione di presenze annue con uno sviluppo fra 2016 e 2017 di oltre il 13,7%, quasi il triplo di quello nazionale anche se appare ancora piuttosto tenue il livello di stazionamento in provincia che è ben inferiore a quello medio campano come ovvia conseguenza dell'aver sbocchi sul mare piuttosto limitati e più in generale del non avere località turistiche di particolare rinomanza. Non va però taciuto come sia in crisi il turismo da oltre frontiera visto che le 150.000 presenze del 2017 sono di gran lunga il dato più modesto degli ultimi cinque anni con una flessione di ben 40.000 unità rispetto al 2016. Il turismo casertano appare legato ancora al concetto alberghiero (soprattutto di alto livello) visto che ben il 94% delle presenze viene ospitato in questa tipologia di struttura, quasi trenta punti in più rispetto alla media nazionale. Appare quindi residuale il ruolo giocato da quelli che vengono chiamati esercizi complementari. Ed in particolare appaiono fortemente penalizzate in tal senso quelle strutture agrituristiche che invece hanno sempre più appeal e la cui incidenza sul totale presenze (appena lo 0,6%) è circa cinque volte inferiore rispetto alla media nazionale. Sul territorio anche se con riferimento al 2016 e con informazioni relative solo a pochi comuni, la crescita appare evidente su tutti i territori e unendo

trend e livelli premia in modo significativo il capoluogo di provincia e in misura ancora maggiore Sessa Aurunca penalizzando di fatto la sola Castel Volturno.